

Un «ministro» dei francescani  
press-agent dei frati banditi

In quinta pagina il nostro servizio

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 64

MARTEDÌ 6 MARZO 1962

Il discorso di Togliatti alla Camera nel dibattito sul governo di centro-sinistra

## Sono i comunisti che sfidano il governo ad attuare pienamente la Costituzione

L'opposizione del PCI espressione della spinta del paese per un reale rinnovamento. Il punto di contatto con la astensione del PSI - Ambiguità del programma - Necessità di una politica estera di pace

Il compagno Togliatti è intervenuto nel pomeriggio di ieri sul dibattito alla Camera sulla fiducia al nuovo governo. Diamo il testo integrale del suo discorso:

**PRESIDENTE** — È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

**TOGLIATTI** — Forse devo chiedere scusa, signor Presidente, se sono costretto, onorevoli colleghi, a dare inizio a questa mia esposizione, che inquadra gli interventi del nostro gruppo parlamentare sulle dichiarazioni del governo, riferendomi a valutazioni e giudizi che sono stati espressi fuori di quest'aula. Mi riferisco alla campagna insistente, rumorosa, perfino fastidiosa, scatenata su tutti gli organi dell'opinione pubblica a proposito delle posizioni assunte, dei giudizi dati dal nostro partito e delle decisioni che esso ha preso nel corso della preparazione e formazione di questo governo.

Di che cosa non siamo stati accusati? Di rinnegare noi stessi, da una parte. Di non comprendere novità e di essere, dall'altra, Oppure che ogni nostro giudizio fosse dettato soltanto da propositi — come si dice — tattistici. La nostra intenzione sarebbe stata soltanto quella di scavalcare in modo sconvolgente e sleale l'uno o l'altro dei partiti che ci fiancheggiavano. Oppure, e questo è il più grave, che noi, come si è detto, ci calcolassimo a calcolata e diabolica perfidia da essere capaci di dichiarare che siamo favorevoli a che si compiano determinate operazioni, e perfino favorevoli a un determinato governo, al solo scopo di impedire che queste operazioni si compiano e che questo governo venisse costituito e potesse funzionare.

Vaneggiamenti, colleghi! Pazzie, pure pazzie! Che noi, però, abbiamo seguito non senza una punta di compiacimento, in quanto vedevamo nella stessa ampiezza di questa campagna un riconoscimento, sia pure indiretto, del peso politico che ha il nostro partito, oggi, nella situazione del nostro paese: questo partito di cui tutti dicono continuamente che è in crisi e che, nel momento in cui si deve decidere questioni così importanti, sarebbe quello il cui atteggiamento è determinante.

La nostra posizione politica è stata fin dall'inizio chiara, coerente, discendendo in modo diretto da tutte le nostre precedenti elaborazioni e strettamente collegata con esse. Noi lavoriamo e lottiamo da tempo per una svolta a sinistra nella situazione del nostro paese, cioè per un mutamento a sinistra degli indirizzi della politica conservativa nel campo sia delle relazioni interne, sia delle relazioni internazionali, sia degli indirizzi dell'attività economica. Riteniamo necessaria, indispensabile, siffatta svolta a sinistra, nell'interesse delle classi lavoratrici, delle masse popolari, di tutta la nazione italiana. Riteniamo che questa svolta deve tradursi effettivamente in un rinnovamento della politica nazionale, deve tradursi in una conseguente e completa applicazione dei dettati della Costituzione repubblicana, particolarmente per quelle fondamentali riforme che la Costituzione indica necessarie allo scopo di fare

davvero dello Stato italiano una Repubblica fondata sul lavoro.

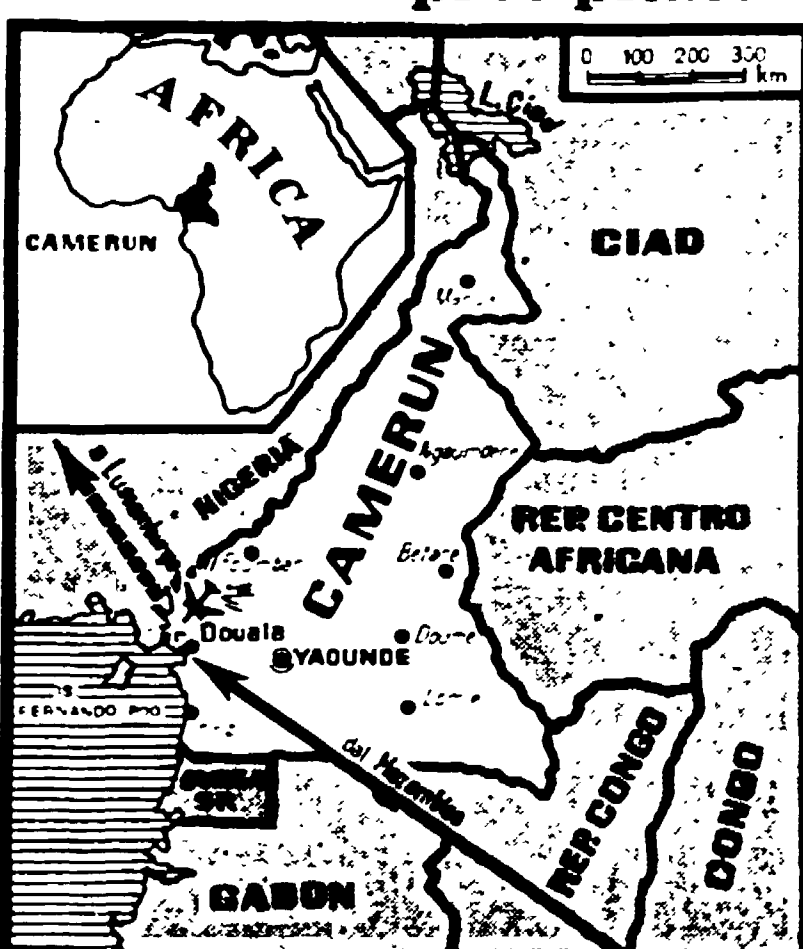
Fin dal 1947-48, onorevoli colleghi, quando si ruppe l'unità di forze democratiche che aveva portato alla vittoria sul fascismo e dell'insurrezione nazionale, fin da allora noi dicemmo che si apriva un periodo di azione politica e di lotte per ottenere questa svolta. Prevedevamo che questo periodo avrebbe potuto anche essere lungo e passare per tappe diverse, di maggiore o minore asprezza della lotta politica. Prevedevamo cioè che avrebbero potuto esservi momenti in cui vi fosse anche solo un accenno di movimento nella direzione da noi auspicata, e questo accenno avrebbe dovuto essere da noi seguito con interesse e attenzione, compreso e, nella misura in cui stava nelle nostre forze, anche favorito.

Soprattutto, noi abbiamo sempre ritenuto che il mutamento di indirizzi politici da noi auspicato doveva essere sollecitato, richiesto, imposto da un vasto movimento politico popolare, da un'azione delle masse lavoratrici di tutte le categorie, le quali difendessero a fondo i loro interessi e le loro aspirazioni e riuscissero a strappare il pieno adempimento di ciò che la Costituzione repubblicana ha previsto come promessa e indicazione di sviluppo dell'ordinamento politico italiano.

Orbene, nelle posizioni che non soltanto nelle ultime settimane, ma per lunghi mesi vennero presentate e discusse, in particolare, dai partiti del centro-sinistra e da ultimo anche nel recente congresso di Napoli della democrazia cristiana, noi abbiamo constatato l'affiorare di determinate posizioni nuove e soprattutto un certo desiderio di rinnovamento politico democratico, che si muoveva all'ingresso in una direzione che non poteva non suscitare il nostro interesse.

Non tutte le cose che

### Centoundici le vittime sul «DC» precipitato



**DOUALA** — Un aereo è precipitato domenica sera nelle paludi boschive del Congo a pochi chilometri dal porto di Douala. Tutti gli occupanti sono morti: 111 persone, fra le quali un italiano (in V. pag. il nostro servizio). Nella cartina: il luogo dove si è verificato il disastro



**ALGERI** — Un aspetto delle distruzioni provocate dagli attentati dell'OAS. Un soldato fotografato mentre ispeziona una via devastata dalle esplosioni in cerca di eventuali bombe inesplose. A destra, una seconda scardinata, accanto al muretto di mattoni sono visibili alcune auto frantumate dal plastico

Agisce in collegamento con i fascisti nostrani

## Colpita la rete dell'OAS in Italia

Espulso il presunto capo dell'organizzazione terroristica. Identificati altri trenta «ultra» — Le misure del governo

La polizia si è finalmente decisa a colpire la vasta rete dell'OAS in Italia, con centro a Roma e collegamenti con le organizzazioni fasciste italiane. Il suo presunto capo, l'avvocato francese Philippe Gui De Masset, è stato fermato ieri dalla polizia e, dopo due

interrogatori, espulso dalla Italia. Contemporaneamente il governo italiano ha disposto la iscrizione nelle apposite rubriche di frontiera di tutti i nominativi di cittadini stranieri segnalati come appartenenti all'OAS perché non sia vietato l'ingresso nel territorio nazionale ed ha ordinato che tutti i cittadini francesi soggiornanti in Italia che risultino affiliati alla organizzazione terroristica siano espulsi.

Il presunto capo dell'OAS che agisce in Italia, De Masset, è stato fermato ieri alle 17.30 nella sua abitazione di Roma, nelle vicinanze del Colosseo. Tradotto prima in custodia e poi al Viminale, nel corso di due interrogatori ha ammesso di essere in rapporto con gli «ultras» francesi. Elegante, buon parlante, con aspetto capace di spingere fiducia, il De Masset, secondo alcune fonti sarebbe già da due anni in Italia (la polizia dice da almeno quattro mesi), aveva impiantato nel nostro paese un florido commercio di agrumi e conserve alimentari dietro il quale nascondeva la sua attività. Egli si faceva chiamare signor Martin e non nascondeva le sue simpatie per il MSI e per il movimento fascista. Questa estate aveva partecipato ad un convegno della coscia detta «Giovane Italia» ed a numerose altre manifestazioni fasciste. Collaborava apertamente ad alcuni giornali fascisti, frequentava le serioni del MSI ed era amico personale di Enzo Maria Gray.

Dopo il suo fermo, in questa ed al Viminale si sono svolte due riunioni cui hanno partecipato il capo della polizia, un generale dei Carabinieri

### Interrogazione a Fanfani dei deputati del PCI

I compagni on. Alicata, Giuliano, Pajetta, Panni, Lajolo, Natta e Spicciardi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio per conoscere «in quale modo si è intervenuto o intenda intervenire presso il governo della Repubblica francese per protestare di fronte all'inefficienza dell'organizzazione terroristica dell'OAS contro la libertà e i diritti di un gruppo di giornalisti italiani, costretti con la violenza da parte dell'OAS e della polizia francese ad abbandonare il proprio posto di lavoro e privati di ogni informazione che costituisce un dovere della professione giornalistica».

Gli interrogatori chiedono inoltre quali misure intendano prendere il governo per prevenire e stroncare l'attività dell'OAS in Italia, la cui consistenza si è rivelata in questa circostanza attraverso la predetta minaccia rivolta ai giornalisti inviati in Algeria e nelle lettere indirizzate ad agenzie di stampa operanti in Roma.

Un'altra interrogazione è stata presentata dai compagni socialisti Luzzatto, Vecchiotti, Valori, Riccardo Lombardi, Berlinguer, Brodolini ed altri.

Anche il liberale Badini Confalonieri ed il dc Pintus hanno presentato una interrogazione al governo.

Dopo aver sbarrato le porte a 1850 detenuti algerini

## L'O.A.S. fa saltare la prigione di Orano

Si ignora il numero dei morti ma si teme che possano essere centinaia. Duecento esplosioni al plastico in un giorno in Algeria — Indignazione della stampa francese per la espulsione dei giornalisti italiani

(Dal nostro inviato speciale)

**PARIGI, 5** — La giornata in Algeria, che si era iniziata stamani all'alba con centotrentasette esplosioni al plastico (salite poi più tardi a duecento), si è chiusa stasera con un orrendo massacro di decine, o forse centinaia, di detenuti decapitati nella prigione di Orano. Per raggiungere il loro scopo e portare a termine la loro intima missione, i banditi dell'OAS non hanno esitato a fare saltare l'edificio delle carceri appiccandovi il fuoco ed alimentando l'incendio con bidoni di benzina e bombe di metano, posti accanto ad una forte carica esplosiva. E mentre i 1800 prigionieri algerini (tanti vi sono detenuti) erano presi in trappola come topi, è cominciato il massacro. Si ignora il numero esatto dei morti, ma si teme che possano ammontare a centinaia. Sta di fatto che in città sono state requisite tutte le autoambulanza e che i vigili del fuoco sono stati impegnati per ore e ore prima di riuscire ad avere ragione dell'incendio.

Ma ecco come si è svolto questo sanguinoso episodio che è certamente uno dei più orribili che la catena dei delitti perpetrati dall'OAS ci abbia fornito in questi mesi. Da quanto si è appreso, una pattuglia di una cinquantina di terroristi hanno fatto irruzione nella prigione di Orano, hanno fatto modo più semplice, penetrando attraverso il portone d'ingresso dopo essersi impadroniti di un furgone adibito al trasporto dei prigionieri. Il conducente ha poi raccontato che stava dirigendosi verso la prigione quando si è sentito la canna di una pistola puntata sul collo. Quattro uomini ed un quinto coperto con calze di nylon gli avrebbero intimato di continuare ad andare verso la prigione. I quarantamila detenuti erano stati liberati, lasciati entrare nel carcere, quando improvvisamente otto uomini sarebbero saltati giù muggendo le guardie con le armi. Gli otto hanno poi aperto il portone d'ingresso lasciando entrare due jeep e due autocarri. Da questi autocarri sono scesi altri quaranta uomini che si impadronivano praticamente della prigione. Tutti erano armati di mitra. Le guardie sono quindi state fatte salire sugli autocarri e portate fuori dalla prigione. I banditi dell'OAS hanno poi posto una forte carica esplosiva all'interno del carcere, acciuffando bombe di metano e bidoni di benzina. L'esplosione ha appiccato il fuoco che si è rapidamente esteso a tutto l'edificio. A questo punto, sono levate le urla di dolore delle centinaia e centinaia di detenuti uomini e donne molti dei quali certamente rimasti feriti nell'esplosione. Ma i terroristi dell'OAS non erano ancora soddisfatti. Essi hanno cominciato a sparare con i mitra contro quei prigionieri che tentavano di fuggire dalla trappola di fuoco ed infine hanno abbandonato la prigione sbarazzando il portone centrale per impedire ai prigionieri qualsiasi possibilità di fuga.

Non appena la notizia dell'assalto alla prigione si è diffusa nei quartieri arabi, si sono levate grida di orrore

e di indignazione. Subito dopo si aveva una rapida successione di esplosioni in particolare nel quartiere arabo di «Ville Nouvelle», effettuate allo scopo evidente di impedire che gli algerini si travessassero nelle strade. Ma è chiaro che difficilmente i duecentomila algerini di Orano potranno rassegnarsi al fatto compiuto.

La seconda fase delle trattative franco-algerine annunciate ufficialmente per mercoledì a Evian non potrebbe avere esito in una situazione peggiore. Ma un governo ha din estratto in modo più lampante la propria totale carenza, mai le autorità hanno capitolato in modo così com-

pleto di fronte a dei banditi che pretendono di parlare a nome della Francia. In tale situazione, è evidente che solo l'esercito algerino è in grado di riportare l'ordine nell'ex-colonia. Gli stessi giornali francesi, come *Le Figaro* e *France-Soir*, se ne rendono conto quando respingono, con accenti sdegnati, una tale possibilità. Simili rifiuti suonano come quelli con cui certe donne affermano una virtù dubbia. Essi valgono quanto una confessione.

Le autorità annunciano di avere catturato 22 attentatori; i soliti ragazzi dei licei e dei riformatori che servono all'OAS come esecutori e al governo come capo espia-

rio. I veri colpevoli chissà dove sono.

Per puro caso si sono invece salvati i passeggeri della *Av Marocaine* in viaggio tra Casablanca ed Algeri. Un pacco con 6 chilogrammi di esplosivo è stato posto sotto una poltrona nella cabina dei passeggeri. La miccia però si è spenta da sola e l'ordigno ha potuto essere rimosso all'arrivo senza pericolo. Si ignora in quale scalo sia stato imbarcato il plastico.

A completare questo quadro di impotenza delle autorità, l'episodio dei giornalisti italiani espulsi dall'OAS

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 2. pag. 5. col.)

Dichiarazioni all'Unità del ministro degli Esteri algerino

## Intervista in aereo con Saad Dahlab

Le necessarie garanzie contro l'OAS - Il caso dei giornalisti italiani - «Noi siamo neutralisti» - Dall'armistizio, comincerà l'evacuazione dell'esercito francese - L'accordo sul petrolio

(DAL NOSTRO INVIATO DI RITORNO DA TUNISI)

«È la prima volta da quando sono cominciati questi delitti, che parlo apertamente con un giornalista», dice il ministro degli Esteri del governo provvisorio algerino: «Da oggi, la parte segreta della trattativa è completamente finita». L'unico giornalista che aveva preso lo stesso aereo di Saad Dahlab da Tunisi a Roma — un *Vickers Viscount* dell'Alitalia — è l'inviato dell'Unità, Colpa della fortuna. Sabato scorso, eravamo rimasti per tre ore, in molti giornalisti, con le valigie a portata di mano all'aeroporto di El Aouana, a Tunisi, sperando di poter salire sull'ultimo momento sull'aereo di Dahlab o di Zaidi. Nessun ministro algerino è venuto a trovarci. Erano ancora in corso trattative segrete, per nascondere i canali, tra Parigi e Tunisi. Il GPRA si riuniva ancora per esaminare i «dossier», mettere a punto le ultime richieste da presentare alla Francia, tenersi al corrente di ora in ora sulle speculazioni di Parigi.

Silmonfina ho deciso di partire. Non ci sono molti aerei tra Tunisi e Ginevra. Si sapeva che entro mercoledì, tutti i ministri della delegazione algerina avrebbero dovuto trovarsi a Ginevra. Qualcuno avrebbe sicuramente preso l'aereo per Roma. C'erano infatti il ministro Razzouk, del Collegamenti e dell'Armamento, che avrebbe fatto un breve scalo a Roma per recarsi in Ma-



Il ministro degli Affari Esteri del GPRA, Saad Dahlab, fotografato con il nostro inviato speciale mentre lascia la pista dell'aerostazione di Fiumicino dopo il suo arrivo da Tunisi

rocco, e Saad Dahlab, l'artefice numero uno del lungo negoziato con Parigi. Mi sono seduto davanti a Boussouf e di fianco a Dahlab, addita del corridoio. Il ministro degli Esteri del GPRA è un uomo dal temperamento vivace, affabile, aperto. Non fa meraviglia che abbia tentato, come ha fatto, di fare un'uscita a Jove, dalla diplomazia fine e cortese, alla lunga penetrante come la punta di un trapano. «È stato un lavoro massacrante», dice Dahlab, «mi fa vedere un tubetto

di sonniferi: «Bisogna pur dormire». Veniamo al sodo: «Entro le prossime ventiquattr'ore sarà nota la partenza della delegazione algerina per Ginevra. La guiderà ancora Belkacem Krim, vice presidente del GPRA. Ci incontreremo — parte — a Evian, all'Hotel du Parc. Quando? Anche mercoledì, forse». Gli dico: «Durerà otto o dieci giorni». «Anche meno». Da come lo dice ho l'impressione che non esistano più grossi ostacoli alla firma. Gli esprimo quest'impressione e gli chiedo apertamente che cosa rimane da risolvere: mi conferma che restano da mettere a punto alcune clausole militari e altri problemi relativi al periodo transitorio. E qui entriamo in una serie di particolari abbastanza inediti, sulla trattativa. Saad Dahlab ribadisce che la

### Annuncio ufficiale: domani a Evian

TUNISI, 5. — Il GPRA ha reso noto stasera, con apposito comunicato, che i negoziati per la pace tra la delegazione francese e la delegazione del GPRA riprenderanno mercoledì 7 marzo a Evian-Les-Bains.